

Il teatro nell'antica Roma

di Sandro Mecarelli – sandro.mecarelli@granducato.com

Il teatro nell'antica Roma sorse attraverso l'introduzione di forme teatrali italiche e di forme teatrali greche, rielaborate e presentate per la prima volta da Livio Andronico, un greco di Taranto fatto prigioniero di guerra e portato a Roma nel 272 a.C.

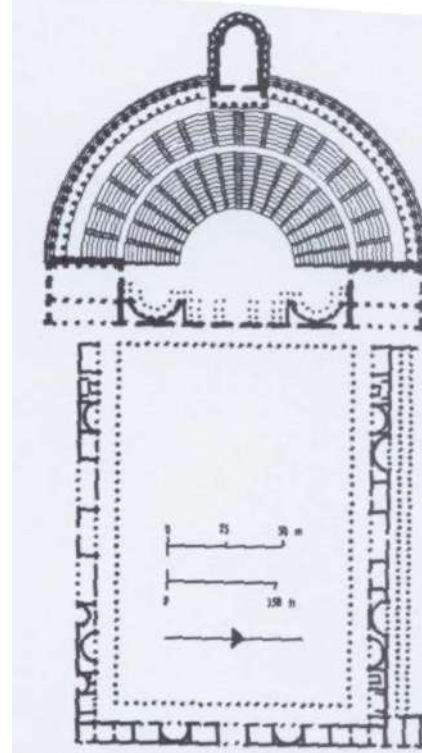
Affrancato dalla schiavitù, avrebbe rappresentato in qualità di autore e attore, per il teatro romano, commedie e tragedie desunte da modelli greci che da allora entrarono a far parte delle rappresentazioni romane in forme sempre più elaborate.

Di origine italica erano, invece, i **carmina convivalia**, canti accompagnati dal flauto per i banchetti di famiglie illustri, attestati già dall'VIII a. C., i **carmina** dei collegi sacerdotali **salii** ed **arvali**, propiziatori del buon esito delle guerre e dei buoni raccolti ed infine i **ludi**, introdotti nel VI a.C. nelle feste pubbliche per attirare la benevolenza degli dei; si racconta che nel 364 a. C. furono rappresentati **ludi scenici** per placare gli dei, in seguito ad un'epidemia di peste. I **ludi**, ripresi dal mondo etrusco, consistevano in danze accompagnate da suonatori di flauto; agli artisti fu dato il nome di istrione poiché il ballerino era chiamato con parola etrusca **ister**. Dall'ambiente agricolo derivarono, invece, i **Fescennini**, versi di carattere licenzioso, recitati, prevalentemente, in occasione delle feste di matrimonio. Dagli Osci venne importata l'**Atellana**, una rappresentazione improvvisata, sull'intreccio precedentemente preparato, con attori che indossavano una maschera per il ruolo fisso di "Maccus", il goffo e gradasso, o di "Pappus", il vecchio avaro, o di "Buccus", il mangione e chiacchierone.

In sintesi, le tappe dell'evoluzione per il teatro antico a Roma possono essere individuate: prima nell'intervento degli attori etruschi nel 364 a.C. circa; poi nell'introduzione della cultura greca per opera di Livio Andronico, dopo il 272 a.C. circa; e di nuovo nel ritorno alle origini, quando furono introdotti sulla scena elementi della produzione italica, fra i quali anche l'**Atellana**.

Le commedie e le tragedie latine furono rappresentate fin dall'inizio con i costumi del teatro greco contemporaneo tanto che, in seguito, i grammatici latini chiamarono **fabulae palliatae** le commedie ricavate da poeti greci, per il mantello (**pallium**) dei greci e **fabulae crepidatae**, le rappresentazioni tragiche per gli alti calzari (**krepis**, in greco) portati dagli attori della tragedia. Un altro nome venne alla tragedia dal "coturno" il calzare che indossavano le donne greche, da cui **fabula cothurnata**. Fu chiamata, invece, **praetexta** la tragedia di argomento romano, dal nome della veste del magistrato romano, mentre **togata** fu il nome dato alla commedia di argomento romano, per la **toga**, tipica veste romana, indossata dagli attori.

Si tende ad affermare che le Coturnate fossero di ambientazione greca e prevalentemente di argomento mitologico greco e le Preteste fossero, invece, di argomento storico e di ambientazione romana. In realtà questa netta distinzione non è sempre individuabile. Nella Pretesta coesistevano tradizione romana ed elementi strutturali greci: di romano erano gli argomenti storici, celebrativi delle grandi famiglie e della città anche nelle sue origini mitiche; la struttura, invece, le forme e lo stile erano riprese dalla tragedia greca, anche se liberamente adattati al pubblico romano: il Coro si riduceva alla sola presenza, il Corifèo diventava un personaggio a tutti gli effetti; veniva potenziato l'impiego della musica e del canto; si tendeva, inoltre, al **pathos** piuttosto che all'approfondimento psicologico dei personaggi.



ROMA Teatro di Pompeo

La Pretesta aveva un grande significato politico, data la sua attualità ed il magistrato che ne curava l'allestimento aveva a cuore l'istruzione del popolo relativamente agli episodi più recenti della storia romana.

Anche per la commedia gli autori latini, pur rifacendosi ai modelli greci, attuarono molte innovazioni: doveva essere evitato ogni riferimento a uomini politici o a personaggi contemporanei di una certa importanza. Spesso il protagonista era uno schiavo, astuto, che riusciva sempre, non solo a muovere l'azione, ma anche a concluderla nel modo migliore. L'intreccio veniva semplificato, o modificato per intensificare sia l'aspetto farsesco dei contenuti sia la parte musicale: numerose sono le parti cantate in monologhi e duetti mentre le parti recitate sono quasi sempre accompagnate, come sottofondo, dal suono del flauto. Viene eliminata la distinzione in atti; non c'è approfondimento psicologico dei personaggi; l'interesse è rivolto soprattutto all'azione. I personaggi sono tipi fissi, cioè con una sola e immutabile caratteristica: il soldato fanfarone, la prostituta avida di denaro, il vecchio avaro e brontolone.

Un problema assai discusso è se l'attore romano portasse o meno la maschera: essa era sicuramente indossata dall'attore del teatro greco, ma sulla scena romana sembra non avvenisse altrettanto: questo è stato interpretato come un elemento di maggior "realismo" del teatro romano.